

## Rosmini, dibattito aperto

Egregio direttore,  
il 7 novembre a pagina 7 del supplemento «Domenica» del suo giornale è apparso, a cura di Carlo Dignola, un articolo intitolato: «Antonio Rosmini. Ieri condannato, oggi diventa beato», che mi sembra necessiti di qualche precisazione. Stabilito che Antonio Rosmini è stato proclamato «beato» per le sue virtù eroiche e la sua intemerata vita sacerdotale, va ricordato - come lo stesso Dignola ha cura di precisare - che l'allora cardinale Joseph Ratzinger, in un noto documento del 2001, non ha «canonizzato» anche le sue idee di tipo filosofico, affermando molto saggiamente che la questione della consistenza speculativa del suo pensiero «e le ipotesi filosofiche e teologiche in esso espresse» restano affidate al dibattito tra specialisti (in campo filosofico-teologico).

Detto questo, Dignola richiamando l'impegno rosminiano in favore della «ragione» umana che Rosmini, giustamente, vedeva non in contrasto con la fede cristiana, esce poi in una affermazione davvero gratuita. Scrive infatti che «per accogliere fino in fondo la sfida della ragione Rosmini era disposto ad avventurarsi anche lungo territori inesplorati (?) dal pensiero cattolico, gettando alle ortiche le certezze della Scolastica»!

Ora se si ha la pazienza e la doverosa cura di andare a vedere quale era il programma filosofico-teologico di Antonio Rosmini si trova che nella famosa «Introduzione alla filosofia», Rosmini, esponendo le partizioni del suo vasto «Sistema filosofico», cita ripetutamente Agostino e Tommaso d'Aquino e si guarda bene dal «gettare alle ortiche la Scolastica», come pretende di sostenere, in modo avventato, il citato Carlo Dignola. Il modo per onorare Rosmini, in occasione della sua beatificazione, non ci sembra quello di attribuirgli dei giudizi che erano lontani dalle sue prospettive filosofico-teologiche, proposte nel contesto della cultura filosofica europea dell'800, allora intrisa di positivismo materialistico o di storicismo idealistico hegeliano.

Comunque, in relazione allo sbilanciato e poco equilibrato intervento che parla anche di una «retromarcia dei Gesuiti», in un articolo apparso su «Il Foglio» sabato 17 novembre a cura di Alessandro Torri si legge: «Perché proprio Rosmini contribuì alla rinascita del tomismo della fine dell'800, con il primato morale attribuito alle figure eminenti della patristica: su tutte Tommaso, che ai suoi occhi aveva sottoposto la filosofia alla Scrittura». Allora è vero (o è invece falso e fuorviante!) sostenere che Rosmini avrebbe «gettato alla ortiche le certezze della Scolastica», come ha scritto Dignola?

Già che siamo in tema, vale la pena di aggiungere che, nella pagina intera dedicata alla beatificazione di Antonio Rosmini (su «L'Eco di Bergamo» di domenica 18 novembre) si scrive come titolo di una intervista a Fulvio De Giorgia «Il filosofo cattolico più importante tra i moderni» (!). Non vi pare di esagerare? E pensatori come V. Gioberti e come H. Newman e come i curatori della edizione critica delle opere di Tommaso d'Aquino (la famosa «editio leonina» iniziata sotto gli auspici di Leone XIII) e i pensatori della corrente tomistica del secolo XIX (italiani o stranieri come il cardinale Franz Ehrle, Heinrich Denifle, M. Grabmann o il cardinale Zigliara, ecc.) possono essere ignorati? Non è una esagerazione dunque asserire (e far scrivere) a proposito di A. Rosmini: «Il maggior filosofo cattolico, direi in assoluto (!), tra Otto e Novecento»?

Conservare il senso delle proporzioni non sarebbe male! Come spiegate che, nella recentissima edizione del Catechismo della Chiesa Cattolica di cui voi stessi parlate nella pagina 2 del Supplemento di domenica 18, riportando un testo di J. Ratzinger, non compaia, neppure una volta - nell'elenco degli «Scrittori ecclesiastici» - il nome di A. Rosmini, mentre compare un H. Newman (quattro volte) e un

Tommaso d'Aquino (ben 58 volte)? Si può essere un po' più equilibrati nelle celebrazioni anche di «beati», senza cadere in assolutizzazioni indebite?

ANGELO MARCHESI  
già docente  
di Filosofia della religione  
all'Università di Parma

Egregio professore,  
la sua lettera dimostra che, evidentemente, la delicata «questione rosminiana» - che nei giorni scorsi io e il collega Accornero abbiamo affrontato su queste pagine - in casa cattolica non è affatto sepolta. Questione del resto perfettamente legittima: si tratta di filosofie infatti, per quanto cattoliche e non dei pilastri della fede. Noto solo che lei prende regolarmente cappello quando il nostro giornale osa parlare del Tomismo, che - a quanto pare - si è assunto il compito di difendere. Io, che ho (indegnamente) avuto l'onore, molti anni fa ormai, di seguire in Cattolica le lezioni di Gustavo Bontadini e di Sofia Vanni Rovighi, studiosi che stimo profondamente, in tutta sincerità temo che questi atteggiamenti difensivi finiscano per nuocere a qualsiasi linea che volesse rileggere e attualizzare il pensiero di Tommaso d'Aquino, sommo pensatore, non c'è bisogno di dirlo (che il suo Turci, fra parentesi, confonde con un padre della Chiesa mentre ne è dottore).

Altra cosa però è Tommaso, altra certa scolastica tomista: Antonio Rosmini questo lo sapeva bene, e cercò di elaborare il suo pensiero al largo da certe secche nelle quali il pensiero cattolico si stava arenando. Il fatto stesso che lei si adonti che il nostro giornale abbia parlato bene della filosofia dell'abate rovetano e non solo della sua fede - peraltro anche questa messa in dubbio dagli «ottimi cristiani» che a suo tempo lo hanno fatto a pezzi - non fa che confermare che non aveva poi tutti i torti.

Non sono un esperto di Rosmini, ma francamente non vedo come si possa negare che abbia affrontato terreni inesplorati, ad esempio nella sua «Teosofia»: non sarebbe stato così decisamente avversato per 150 anni. Lei vuol sostenere che i Gesuiti non hanno cambiato radicalmente posizione, passando dagli attacchi frontali dell'800 alla stima per Rosmini espressa negli ultimi anni? Mi perdoni ma non capisco in base a quali ragioni.

A differenza del Manzoni, evidentemente lei non considera Rosmini un grande filosofo, e ciò è legittimo. Anch'io trovo che definirlo «il filosofo cattolico più importante dell'età contemporanea» sia un po' esagerato, ma è l'opinione di Fulvio De Giorgia come lei può esprimere le sue idee su queste colonne, così può farlo anche lo storico dell'educazione suo collega. Ammetterà però che qualcuno oggi, nel XXI secolo, possa leggere l'opera di Rosmini non solo come l'ennesima glossa a san Tommaso, ma come il tentativo di fare qualche passo in direzione inversa. O la filosofia cristiana si è ufficialmente conclusa nel XIII secolo? Può darsi che Rosmini abbia finito per avventurarsi in una direzione poco proficua. Forse persino sbagliata: questo lo dirà il futuro. Provare a uscire dalle elaborazioni di scuola, però, non è peccato. Mi pare che lo dica non solo la nota del Prefetto Ratzinger ma anche l'enciclica «Fides et Ratio», e che sia un po' il senso della riabilitazione (non solo «spirituale») di Rosmini che dobbiamo agli ultimi tre Papi, come ho cercato di scrivere: Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI.

Con tutto il rispetto per gli inclusi, non essere annoverato fra gli «scrittori ecclesiastici» mi sembra per Rosmini un titolo di merito: era d'altra pasta in effetti, molto più laica, anche se fu cardinale nel cuore di Pio IX (altro beato). Che sia ancora poco citato in casa cattolica non mi stupisce affatto: è esattamente l'esito di quella «damnatio» che ha subito a lungo e che forse sarebbe oggi il caso di superare. Noto infine che lei lo conta due volte fra i «beati» solo apponendo prudenti virgolette, anche dopo la celebrazione di Novara: non abbiamo certo assegnato noi a Rosmini tale qualifica, ma credo che a questo punto andrebbe serenamente accettata.

Carlo Dignola